

c.d.b. informa

Foglio d'informazione della Comunità Cristiana di Base di Chieri

n° 65

esce dal 1989

dicembre 2016

E adesso?

Non cercare ora le risposte che possono esserti date

Perché non saresti capace di convivere con esse.

E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.

Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga, di vivere fino al lontano giorno in cui avrai la risposta.

Rainer Maria Rilke

E anche questo confronto referendario è finito. Ora, a riflettori spenti, magari qualche pacata riflessione non guasterebbe, anche perché forse, in definitiva, rimangono sul tappeto più domande – problemi che risposte – soluzioni. Indubbiamente, ogni referendum è un grande appello al popolo perché decida su questioni importanti, che il parlamento e l'esecutivo, da soli, non sono riusciti a risolvere, quindi è un grande strumento di democrazia. Lo è stato questo referendum in particolare perché ha visto una così vasta affluenza di elettori, forse al di là delle più rosee previsioni. Su una materia, peraltro, che riguardava l'assetto istituzionale del Paese, la sua compagine democratica, qualcosa che andava al di là delle convenienze immediate dei cittadini. Erano in gioco il concetto di democrazia e la tenuta della costituzione repubblica-

na, quindi, a maggior ragione, è da apprezzare, da parte degli Italiani, la volontà di pronunciarsi nel merito.

Tuttavia, a mio avviso, non mancano ombre, contraddizioni e ambiguità. Innanzi tutto, il clima generale in cui è avvenuta questa campagna referendaria, appassionata e coinvolgente da un lato, ma dall'altro non priva di toni e linguaggi che forse sarebbe meglio evitare. Da una parte e dall'altra, dall' "accozzaglia", alla "scrofa" e simili. Senza parlare degli insulti pesanti a buon mercato che correavano sul web e delle grosse bufale. Ora, che giornalacci di infimo ordine tirino in ballo

notizie assolutamente prive di fondamento è cosa che riguarda i loro redattori e, caso mai, il codice penale (posto che la materia sia disciplinata per legge), ma mi spiace che gente normale, pacata e mediamente istruita se ne faccia un dovere di diffonderle a tutto spiano come fossero verità rivelate, senza controllare le fonti, offendendo così, se non altro, la propria onestà intellettuale.

Entrando poi nel merito della riforma: io personalmente penso che fosse un po' troppo pasticciata nei contenuti e poco chiara nelle procedure, e non mi è piaciuto il modo di presentare i quesiti referendari, che assomigliavano molto di più a delle domande retoriche. Senza contare i risvolti politici antidemocratici



(Continua a pagina 2)

che avrebbe potuto avere, per quanto, ovviamente, a tale proposito vi fossero opinioni contrastanti.

Detto questo, non mitizzerei però l'esito "popolare" del referendum, perché quel "popolo" era formato da gruppi molto eterogenei, sia per intenti che per visione politica. Ho sentito dire da più parti che il voto contrario alla riforma non era un voto contro il governo Renzi, ma in difesa della Costituzione. E forse per molti elettori è stato così. Però mi sembra perlomeno ingenuo pensare che mancasse nella scelta anche un deciso e robusto giudizio critico nei confronti del governo Renzi e che non si mettesse nel conto la possibilità di una eventuale "débacle" elettorale del presidente del consiglio come fine di quell'esperienza di governo.

Questo soprattutto per le forze politiche che hanno vigorosamente sostenuto la posizione del "no" e a cui la stragrande maggioranza di quel 60 per cento di cittadini che così ha scelto faceva riferimento.

Ora, che il voto contrario alla riforma significasse anche, in larga parte e forse soprattutto, un giudizio fortemente critico nei confronti del governo Renzi lo si può anche capire. La politica dell'ex presidente del Consiglio è apparsa da tempo come più legata agli interessi delle grandi banche toscane che dei cittadini e non risolutiva dei grandi problemi della disoccupazione e del precariato diffuso.

Senza contare un atteggiamento oltremodo autoritario quando non addirittura "cannibalico" nei confronti della minoranza del suo stesso partito. Il quale ha già visto diversi transfughi e un arroccamento deciso su posizioni antirenziane della minoranza dem rimasta nel PD.

Atteggiamento ancora più sospetto, se confrontato invece con l'estrema disinvoltura con cui il governo Renzi e certe Amministrazioni amiche si avvalevano del sostegno di personaggi alquanto discussi sul piano della legalità, per non dire paramafiosi.

Però, proprio questo collante, cioè l'ostilità al governo Renzi piuttosto che la difesa sic et simpliciter della costituzione a me pare la debolezza più consistente del cosiddetto "fronte del NO".

Perché, per contrastare quel modello di progetto politico, a mio avviso, ne occorre un altro, robusto, consapevole. E francamente, mi sembra che manchi alla maggior parte delle forze politiche di opposizione.

I partiti di sinistra rivelano tutta la loro tradizionale debolezza nella frammentarietà e nelle reciproche scomuniche che impedisce loro di presentarsi in un unico fronte coeso. La situazione è stata forse complicata, anziché semplificata, dai transfughi del PD, i quali, a loro volta, hanno dato vita a formazioni politiche al momento di scarso rilievo e non incisive.

Il fronte di destra non si mostra meno diviso e, dal punto di vista costituzionale, poco credibile. Non dimentichiamoci che, con il passato governo Berlusconi, FI, appoggiata dalla Lega, aveva nel cassetto la sua brava riforma della costituzione, dai risvolti autoritari non meno preoccupanti di quella ren-



ziana.

Inoltre, al momento la destra, diciamo moderata, si mostra anch'essa divisa tra chi avrebbe appoggiato la riforma se gliene fosse venuto un utile maggiore e chi si sarebbe comunque arroccato su posizioni oltranziste, ma solo in funzione antirenziana.

E poi abbiamo la destra di Fratelli d'Italia e della Lega e, per piacere, non mi si venga a dire che il loro NO è stato determinato da un amore sviscerato della Costituzione, dato che il loro argomento forte è "fuori gli extracomunitari"!

Il PD, da parte sua, si trova in una ben difficile situazione. Renzi resta per ora segretario del partito, ma la rottura con i "suoi" che hanno votato "NO" sembra irrimediabile, a meno di ulteriori cambiamenti di scenario. Che succederà, allora? Una scissione del partito? Una ricompattazione? Se sì, con quale

linea o progetto politico?

Forse l'unica forza politica ad avere un più chiaro e coerente programma politico è il Movimento Cinque Stelle. Però, a parte alcune riserve tutte mie sul loro concetto di democrazia e sulla "onestà intellettuale" di molti cosiddetti "grillini", pur riconoscendo al M5S il merito di alcune interessanti proposte politiche alternative mi chiedo: se non raggiungesse, come prevedibile, il famoso 51% (con qualsiasi legge elettorale) e dovesse formare una coalizione, con chi sarebbe disposto a collaborare? Sicuramente non con il PD! E allora?

Ecco perché dicevo che l'esito del referendum lascia più domande aperte che risposte e soluzioni. Anche sul fronte dell'assetto istituzionale, la cui conservazione secondo i dettami costituzionali o una sua eventuale modifica resta tuttora un problema aperto. Con qualsiasi altro governo che succedesse a Renzi.

Tengo a fare un'ultima mia considerazione. In tutta questa bufera, la "vittoria" o la "sconfitta" politica del referendum (a seconda dell'ottica con cui si guarda il risultato) avrebbe senso solo se maturasse nel Paese la convinzione che un progetto politico alternativo dovrebbe poggiare anzitutto su basi etiche e nonviolente, su una forte regolamentazione dei meccanismi economici speculativi e improduttivi, sulla difesa e la creazione di lavoro e di reddito, sulla tutela dei diritti di cittadinanza ma anche di solidarietà con chi di quei diritti non può usufruire, sul controllo e la gestione internazionale dei conflitti perché non sfocino in guerre guerreggiate, sul contenimento e la riduzione drastica degli armamenti e del commercio delle armi. Insomma, in una difesa decisa della "sostanza" della Costituzione!

Rita Clemente

Il caso
questa ombra Divina
che mi prende la mano
costruisce con la mia inconsapevolezza
la vita!
Ho fiducia nel caso
più che in me stessa.
Vedo nel buio
forme indistinte
che mi contraddistinguono.
Sono oltre me.
Sono malgrado me.
Continuo il cammino.

Rosa Maria Massari



Nella realtà irreale

sentirti nelle viscere

e senza comprenderti

amarti,

come unico

irripetibile essere

meschino e grande Apollo

posto nel giardino

che rinnegasti per umanità.

Quanti sentieri

ti occorreranno per riguadagnare la strada?

Quanta forza

impiegherai per ripiantare quegli alberi?

Quanto passione

dovrai bruciare per purificare il cuore?

Quanto amore

dovrai trasmutare

per divenire ramo?

ramo di Dio.

Rosa Maria Massari

Ancora sul Referendum...

L'onorevole Laura Puppato, del PD, già espulsa dalla sezione Anpi di Montebelluna, a suo dire perché indirizzata sul Sì al referendum, dopo l'ufficializzazione della valanga di preferenze contro la riforma, si è lasciata andare ad un commento quasi scioccante, sostenendo che i "cervelli" fuggiti dall'Italia abbiano votato sì, e si evince dal dato proveniente dalla circoscrizione estero, che ha propeso sensibilmente per il Sì con il 65% delle preferenze.

In questi giorni immediatamente dopo il referendum ho assistito incredula a pensieri purtroppo pubblicati da giornali e/o internet, che sostanzialmente confinavano la vittoria del No entro limiti culturali, geografici, o legati all'età dei votanti.

Quindi per qualche giorno si è letto notizie che interpretavano i No come voti derivanti dalla popolazione più ignorante, dal Sud del paese e dalla popolazione più vecchia, salvo poi essere smentite da più fonti:

- Ben il 61% degli intervistati con una istruzione di livello accademico hanno votato contro la riforma
- il No ha ottenuto la maggioranza dei consensi tra i giovani (gli studenti al 71%)

- Nel sud come al nord, il No sbanca nelle zone dove il popolo si sente dimenticato dalla politica.

Il problema che mi ha colpita e molto amareggiata non è legato a chi e perché abbia votato No piuttosto che Sì e viceversa, bensì sul livore che la politica e alcuni giornalisti hanno scelto per aggiudicarsi la ragione.

Sull'odio scagliato come una raffica di mitra contro giovani e anziani, precari e pensionati, impiegati e operai, partite Iva, meridionali o settentrionali che siano, un insulto sanguinoso vomitato in faccia a chi lavora senza orario, senza diritti esigibili, in condizioni spesso omicide, per quattro soldi di salario.

Quando la politica si dimentica dei cittadini che compongono lo Stato che dovrebbe governare, quando addirittura non dimentica, ma vede i citta-

dini come una massa consumatrice, non pensante, facilmente manovrabile; allora vuol dire che qualcosa di sbagliato si è insinuato nei cuori.

Il mondo è divenuto oramai irrimediabilmente "liquido"? ...ma cosa significa questo?

Significa che, mentre nell'età moderna tutto era dato come una solida costruzione, ai nostri giorni, invece ogni aspetto della vita può venir rimodellato artificialmente.

Significa, come in questo caso, che se il popolo vota secondo il suo sentire, la narrazione dei potenti e dei giornalisti a loro servizio, deve costruire un'altra realtà (o forse nelle loro menti e cuori la realtà è sempre esistita in questi termini) in cui il popolo è una massa brutta e cupa, incapace di pensiero.

Ma basta questa affermazione per giustificare l'o-

dio di classe di cui siamo sommersi, e la distanza che si è prodotta tra il mondo politico e finanziario che osserva e dispone dalla sua torre di avorio e il popolo costretto a mandare giù bocconi amari e non reagire (L'Ilva di Taranto e le sue morti dimenticate, il precariato, i voucher)?

Sento la necessità di allontanarmi dal livore, dall'odio e dall'etichette destra, sinistra, società liquida, dal razzismo, dall'elitismo, ecc...

Sento la necessità di vivere in una società reale, fuori dal Matrix o programma voluto

da altri, di vivere immersa in sentimenti di compassione, amore per il genere umano e l'ambiente, di sviluppare e concretizzare la capacità di resilienza, per costruire una società e una politica dirette alla giustizia, alla verità, alla gioia.

Sento la necessità di aggregarmi con Persone, che lottino per liberare le loro menti e i loro cuori dal bombardamento di condizionamenti e narrazioni fuorvianti a cui giornalmente ci assoggettano, Persone che insieme ricostruiscano spazi (territori, quartieri), punti di riferimento etici e morali per rielaborare forze che rifondino la politica dei cittadini, per i cittadini.

Questo è il mio augurio per l'anno che si appresta ad arrivare.

Maria Rosa Massari



La Bibbia e la storia. Mito, archeologia e lettura critica

Il libro di Giosuè

Franco Barbero

sbobinatura e adattamento non rivisti dall'autore

Oggi inizieremo a parlare dei libri storici della Bibbia: comincerei dal libro di Giosuè. Vorrei mettere in risalto le grandi difficoltà che si incontrano leggendo questi libri, perché sono, diciamo chiaramente, quasi illeggibili. Questa è una lettura biblica che esige di essere già all'interno di un percorso, perché sono pagine scandalose. Solitamente vengono bonariamente occultate o viene presa qualche pagina a buon esempio: questo atteggiamento è lontano dalla mentalità ebraica. Per l'ebraismo non bisogna occultare nulla dell'umano e anche nel percorso religioso bisogna assolutamente che non sia tradita la nostra umanità, in cui ci sono spesso delle parti che vengono nascoste. L'ebraismo descrive gli uomini e le donne in modo realistico, che può spaventarci, ma è lo spavento che la psicanalisi ci ha insegnato a riconoscere per incontrare noi stessi. Se non riconosciamo la parte negativa di noi stessi e gli istinti di violenza che sono in noi, non incontriamo realmente l'umanità. La Bibbia rispecchia tutto questo ed è attraversata da guerre, conquiste, bugie.

Vorrei, prima di iniziare la lettura, fare alcune note ermeneutiche.

Nell'interpretazione della Bibbia, oggi è di molto aiuto l'archeologia, la quale ci descrive una realtà palestinese, e della mezzaluna fertile, molto diversa da come viene raccontata in tutti i miti antichi di quella zona, compresa la Bibbia. Su questo tema vi consiglio la lettura di due libri: "Oltre la Bibbia" di Bruno Liverani, edito da Laterza, che è un grandissimo e rigoroso studio molto utile e "Oltre le religioni" di Spong, M. Vigil, Lenaers, J. Vigil, edito da Gabrielli.

Nello studio storico-critico della Bibbia, un antesi-

gnano è stato un prete francese, Alfredo Loisy, un grande studioso che tra le altre cose disse: "Il mondo moderno ed il linguaggio della Bibbia, siccome io sono un credente e ne vedo la distanza, mi preoccupano. Per salvare la fede nel mondo moderno bisogna avere il coraggio di dire che la Bibbia è un linguaggio in cui anche Dio viene rivestito con i panni della nostra umanità (...). La gente,

se legge la Bibbia, perde la fede se non la si illumina sui linguaggi del tempo". Se vogliamo mantenere dei cristiani capaci di leggere la Bibbia, senza che questa entri in contraddizione con la propria fede, anzi la nutra, bisogna usare il metodo storico: collocarla nel tempo, capire il livello semantico, ermeneutico, storico ed usare i dati delle nuove scoperte archeologiche che, per esempio, ci dicono che Gerusalemme aveva dimensioni diverse da quelle che leggiamo nella Bibbia: poteva avere da 19000 a 26000 abitanti,

qualcosa come Rivalta. I dati archeologici sono molto importanti per capire che i racconti di Abramo, Mosè, dei patriarchi, hanno un enorme significato, ma le loro tracce storiche sono minime. Così, anche per fare un altro esempio, la vicenda degli ebrei che escono dall'Egitto deve essere ricondotta ad una delle esemplificazioni delle centinaia di fughe di gruppi di schiavi, che nei regni dell'Antico Oriente riuscivano a fare la scelta della libertà ed, in nome della loro sete di autonomia e del loro dio, si liberavano. Israele ha costruito questa vicenda e l'ha resa paradigmatica: il dio è il dio della libertà, ma evidentemente questa è una vicenda che appartiene a tutta l'epica dei popoli vicini. Nel libro di Giosuè c'è la conquista di Gerico, ma questa città era già caduta due secoli prima. La Bibbia



a Salada
e il suo ritorno a casa

Nessuno lascia la casa a meno che la casa non sia la bocca di uno squalo, scappi al confine solo quando vedi tutti gli altri scappare, i tuoi vicini corrono più veloci di te. Lasci la casa solo quando la casa non ti lascia più stare.

da "Casa", di Warsan Shire (Somalia)

BIBBIA

BIBBIA

BIBBIA

non ci dà il resoconto storico dei fatti con dati e numeri come farebbe un libro di storia ai giorni nostri. A loro interessa dire, nel racconto della caduta delle mura di Gerico, che anche le muraglie più potenti possono essere abbattute se si ha fede in Dio: è un insegnamento prezioso! I dati archeologici ci rendono consapevoli della distanza che esiste tra il racconto biblico e la verità archeologicamente documentata. Faccio un esempio: le figure di Mosè e di Abramo saranno veramente esistite? Sono figure paradigmatiche, quello che è importante è che saranno certamente esistite guide per il popolo verso la libertà e, su queste figure leggendarie, si sono poi costruiti i racconti. Il codice dell'archeologia è preziosissimo perché, anzi tutto, ci distoglie da una lettura fondamentalista e ci dice che questa è un'epica

dei popoli, comune in tutte le grandi tradizioni. Pensate per i musulmani l'epica di Muhammad che vede l'arcangelo Gabriele. È chiaro che sono tutte situazioni non documentabili storicamente, ma sono racconti pieni di fede. Occorre essere consapevoli del procedimento kerigmatico della Bibbia, la quale vuole prima di tutto trasmettere un messaggio, se non legittimamente puoi domandarti: *"ma allora sono tutte fandonie?"*. Non sono fandonie, sono racconti pieni di significato, a partire da un nocciolo esistenziale minimo. Hanno organizzato un pensiero grande, una cosa meravigliosa. Stesse cose si possono dire anche per il Secondo Testamento: Gesù che cammina sulle acque, la moltiplicazione dei pani, i racconti di miracoli, di guarigioni, dell'epilettico, dei demoni... Il codice psicologico ermeneutico della Bibbia ti dice che in realtà si parla di sofferenze, di emarginazioni, se no tu fai di Gesù un mago. La conferma più bella della Bibbia viene dall'archeologia che, con i ritrovamenti di Qumram e di Nag Hammadi, ha scoperto moltissimi testi che ci permettono oggi di conoscere meglio la letteratura biblica in traduzioni siriane, greche, ebraiche, il vangelo di Filippo, il vangelo di Tommaso: grandissimi testi di una preziosità incredibile, che per alcuni secoli sono stati "il quinto vangelo", con l'autorità di uno dei 4 canonici. In alcune zone non si conosceva il vangelo di Giovanni. L'archeologia ci ha fatto un ser-

vizio straordinario! Chi è a conoscenza di questo meccanismo si rende conto della ricchezza e della bellezza di tutto ciò. Il cristiano medio, lo dico con molto rispetto, legge la Bibbia con lo stesso metodo con cui noi leggiamo il giornale di oggi. Non gli hanno fatto conoscere l'importanza del metodo storico-critico, dell'ermeneutica simbolica, del metodo archeologico. La nostra fortuna di oggi è di poter accedere a questi strumenti.

Interpretare è "scoprire con meraviglia", significa superare la "statua" della parola, fra le montagne di parole fuori tempo, dovete cercare la parola viva di oggi. Questa è la promessa della lettura biblica, non la semplice lettura immobilista della parola, ma la parola in movimento. Chi dice una parola, come noi stiamo facendo, sa che la narrazione

ai vostri figli ha bisogno ancora di altro. Sa che se tu ti sposti in un altro continente devi parlare un'altra lingua. La parola di Dio è permanente nel senso che non cesserà. Se la si interpreta in questo modo esistenziale, vitale, storico, non cesserà di parlare anche in futuro. Da innamorato della Bibbia vedo quanto sia importante conoscere questi scogli, perché sono la realtà vissuta dell'umano, quella che siamo chiamati a vivere anche noi. Tutta questa ambiguità, questo tormento che at-



traversa la Bibbia, questa contraddizione non è forse la vita umana? Nel secondo secolo c'è stata un'operazione di un grande studioso, Marcione che, con la sua scuola, voleva mettersi a tavolino e fare un'operazione di forbici, tagliare tutti i passi che in quel momento sembravano spuri, scandalosi: voleva salvare uno dei vangeli e qualche scritto di Paolo. Ci fu una rivolta delle comunità cristiane del secondo secolo, che allora si consideravano ancora ebrei, il cristianesimo non era ancora nato, che dissero: «Non togliamo via nulla perché tutto questo è la nostra storia, il nostro rapporto con Dio».

Grazie a loro abbiamo conservato le scritture ebraiche con quelle cristiane.

Gli ebrei cominciano adesso ad amare le scritture cristiane ed a considerarle come un campo per la loro fede anche se dicono: «Noi non accetteremo mai che voi abbiate divinizzato Gesù, perché vi

BIBBIA

BIBBIA

BIBBIA

siete impossessati di un nostro profeta, lo potete anche chiamare Messia, ma voi non potevate farne un dio! Condivido pienamente. E' stato con la Shoà che paradossalmente ci siamo posti il problema delle nostre responsabilità e delle nostre parentele. Oggi per fortuna, pur essendo un processo molto lento, il dialogo ebraico - cristiano ha una grande accoglienza. Vi faccio un esempio: un cristiano parla di *Antico e Nuovo Testamento*. Gli studiosi dicono sarebbe meglio dire: il *Primo e il Secondo Testamento*, il *Testamento ebraico* e il *Testamento cristiano*. La parola "antico" ha dato una forsennata, tragica lettura, come se il *Testamento Antico* fosse il Testamento del Dio violento ed il *Nuovo Testamento* quello del Dio - amore, tragica perversione! Gesù era un ebreo, aveva le sue convinzioni, le ha superate in molte cose e le ha accolte in altre. Ci sono dei passi di violenza in tutti e due i *Testamenti*. Il Primo Testamento è enorme, quindi ne ha molti di più, ma ci sono passi di violenza anche nel Secondo Testamento. E' una semplificazione quella di dire che nel Primo c'è il Dio violento e nel Secondo c'è il Dio buono. Per fortuna i biblisti cattolici, in maggioranza oggi queste cose le dicono, sostengono che dobbiamo proprio fare una conversione di mentalità: trovare i passi ambigui delle scritture ovunque, nel Primo e nel Secondo Testamento. La ricerca è aperta. Ma quanto di questo passa nel popolo di Dio? Questo è un altro discorso.

La conoscenza storica ha ancora un ulteriore elemento: un testo non è esattamente come un racconto di un romanzo, che uno scrittore o una scrittrice può, in una seconda edizione, rivedere e correggere. Le cose sono diverse! Quando noi leggiamo Giosuè, Deuteronomio, 1 e 2 Samuele, 1 e 2 Re, che sono i grandi libri storici, notiamo che c'è una pluralità di fonti, il che vuol dire che si sono succeduti più scrittori e poi c'è stato il momento redazionale. Il redattore aveva a disposizione più racconti di uno stesso fatto, perché provenivano da zone diverse. Quindi alcune vicende, come la storia della monarchia, la vita di Mosè ecc. sono raccontate in due o tre modalità differenti. L'autore

pensava, molto diversamente da noi, che nei vari racconti ci fossero differenti insegnamenti. Faccio un esempio: Mosè sta per morire, vede la terra promessa ma non vi entrerà. Il Deuteronomio dice – guardala bene Mosè tanto tu non ci metti piede, il tuo compito era di arrivare fin qui e vedere la Terra promessa –. Ma il libro dei Numeri dice: – tu Mosè non entrerai nella Terra promessa perché a Meriba, dalla roccia non scaturiva acqua ed hai perso la fiducia in Dio –. Terza versione: – Hai difeso troppo il tuo popolo che me ne ha fatte di tutti i colori, adorando gli idoli, non hai compiuto bene la tua missione –. Ci sono tre versioni della morte di Mosè con tre insegnamenti. Nel primo Mosè è la figura dell'intercessore che va oltre misura e ama il suo popolo: così si vuole celebrare

Mosè come servitore. L'altro insegnamento dice che coloro che compiono un servizio arrivano fin lì, ma la salvezza è di Dio: – Tu hai visto la terra, hai fatto la tua parte, ritirati! Buon viaggio –. In base al terzo insegnamento anche i profeti perdono la pazienza e sono a rischio di smarrire la fede. Quindi non viene creato "San Mosè", viene fatta una memoria del profeta, ma lungi dal santificarlo. Non sarebbero mai stati cattolici questi!



Noi abbiamo perso, nella cultura visiva dell'occidente, gran parte delle valenze simboliche. L'ebreo è un sognatore, la Bibbia è piena di sogni, che evocano quello che Dio ci colloca nel cuore: Maria sogna, Giuseppe sogna, Abramo sogna, tutti sognano nella Bibbia! Il sogno indica l'oltre: guai a spegnere i sogni! Essi possono essere scambiati per illusioni, ma bisogna sognare, perché il sogno è l'"ulteriorità", è una finestra aperta sul futuro. Bisogna incarnarli lentamente, ma questo è il compito della politica. Però il sogno è: – Non mi accontento di questo presente –. Nella Bibbia essi hanno una funzione altissima ed è Dio che ce li mette.

Dopo queste note ermeneutiche passerei a qualche annotazione sparsa sul libro di Giosuè. E' il libro della conquista, dove si entra finalmente nella Terra Promessa. E' un libro epico come lo

BIBBIA

BIBBIA

BIBBIA

sono l'Iliade e l'Odissea. Fa parte della storiografia deuteronomista. Ma accanto all'enfasi epica vi sono sempre delle figure difformi da Israele, che sono portavoce di Dio, come Rab, la prostituta che ha servito il popolo d'Israele ed è benedetta. C'è l'attraversamento del Giordano, con il curioso gesto di prendere delle pietre e metterle in evidenza per non dimenticare che sono passati. Portare delle pietre nel passaggio rinforza il ricordo, lo rende corporeo. La memoria non è solo un fatto visivo, deve attraversare il mio corpo. Poi c'è la circoncisione, anche se questo rito si affermerà più tardi. Troverete che qui la Pasqua viene descritta in modi ancora diversi da altre tradizioni. La conquista di Gerico, l'imprendibile: come avviene? Suonano un po', fanno una processione di 6 o 7 giorni attorno alle mura e queste crollano. Se si prega Dio, non c'è muraglia che tenga! Abbiamo poi i racconti in cui gli avversari vengono fatti fuori in maniera truculenta, sterminati. Ma ogni tanto bisogna rinnovare il Patto, perché il popolo combatte, ma è anche tentato di assimilare le divinità pagane. Al capitolo 10 Giosuè ferma il sole. Sono tutti midrash ebraici, ma molto interessanti, perché un insegnamento fondamentale d'Israele è che per amare bisogna avere meraviglia: è la meraviglia che induce all'amore. Se tu non contempli e non scopri con meraviglia la presenza di Dio, non vai avanti nella vita. Noi siamo consueti camminare tra i miracoli, dice l'ebreo, e non li vediamo. Non bisogna nella vita perdere la meraviglia, perché si cammina tra i miracoli, ma non li si vede: la meraviglia del sole, la meraviglia delle stelle... Nell'antichità si andava a piedi, non c'erano luci e nel silenzio notturno si poteva osservare e fermarsi, c'era molto questo senso dello stupore. Una delle cose da non perdere nella nostra vita è lo stupore, la meraviglia, perché tendiamo ad abituarci a tutto. A voi che vivete una relazione di coppia dico: – Non è scontato volersi bene una vita; non è scontato, se finisce un amore, trovarne un altro; non è scontato aver generato dei figli, accompagnarli nella vita; non è scontato che noi possiamo trovarci, parlare, gioire, abbracciare. Nulla è scontato, io vorrei dirlo continuamente al mio cuore: nulla è scontato! –

Dopo gli stermini di massa e la conquista della terra, c'è la divisione del territorio tra le 12 tribù. Anche qui il codice storico ci dice che le 12 tribù sono in realtà un'invenzione, il loro numero è incerto, 12 era un numero paradigmatico, significava la pienezza della benedizione per Israele. Giosuè deve sovrintendere che nessuno accumuli e che ciascuno abbia la sua parte. Perché ci sia un popolo ci devono essere delle regole e ci deve essere il diritto, uno deve rispettare anche il

territorio dell'altro. Al cap. 20 c'è l'istituzione delle città-rifugio: se tu avevi ucciso involontariamente o provocato dei danni irreparabili, o commesso una violenza per cui venivi punito, c'era il rischio della cosiddetta "vendetta di sangue", c'era la legge del taglione. Ma qualche volta, nella collera popolare o nella risposta personale, si andava oltre e la città-rifugio rappresentava una tutela contro chi aveva compiuto degli errori che, quindi, veniva in qualche modo protetto, si impediva che fosse ucciso: non era autorizzata la vendetta personale.

Leggendo le pagine della conquista, sembra che abbiano sterminato tutte le popolazioni residenti, ma non è avvenuto assolutamente così: Israele è entrato, lentamente, a piccoli gruppi, dove ha trovato un po' di spazio. Questa è la realtà storica della cosiddetta conquista. Nessuna grande guerra né grandi battaglie, forse qualche scaramuccia, perché erano quattro gatti. E' un

racconto epico. Israele si è insediato nei territori dove ha potuto ed ha occupato una zona che poteva essere grande come la Valle d'Aosta. Nella visione epica ne fa un impero! Solo con i secoli successivi avrà un po' di espansione, ma non raggiungerà mai delle dimensioni imperiali.

Al cap. 23, nell'ultima sua esortazione, Giosuè mette in guardia il popolo dall'idolatria: *"¹⁶Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta ed andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese*

che egli vi ha dato". Nell'ultimo capitolo a Sichem: promesse del popolo, morte di Giosuè.

Voi mi chiederete quando è stato redatto. Abbiamo notizie molto precise sulla redazione: quando nel VI secolo gli ebrei furono deportati a Babilonia (587-539), ricostruirono le memorie, raccolsero i racconti sia midrashici che storici. Il pericolo era assimilarsi alla cultura dei vincitori, perdere la speranza, la fede in JHWH. Viene redatta la memoria epica come per dire: – Ora voi siete nell'incertezza e nello scoraggiamento, ma guardate il nostro Dio cosa ha compiuto, come ha fatto cadere Gerico. Voi avete paura di riprendere il vostro cammino di fede: coraggio cadrà anche Babilonia! –



viottoli
Semestrale di formazione comunitaria

Cosa ci resta dopo la lettura di Genesi

Per circa due anni, la comunità cristiana di base di Chieri ha letto e commentato Genesi. Ecco un bilancio di questa esperienza comunitaria.

Genesi può considerarsi la saga dei patriarchi e delle matriarche di Israele messa a punto durante il periodo esilico con la raccolta di varie fonti orali, anche risalenti a periodi diversi e a intenti diversi. Lo scopo è quello di ristabilire le basi storico – identitarie del popolo d'Israele nel segno di una specifica religiosità: la fede nel Dio unico che ha con questo popolo un rapporto privilegiato.

La saga è costituita di molti miti fondativi, a partire dal mito della creazione. Ricordiamo che il mito è una narrazione (la parola greca *mythos* significa appunto racconto) ma di tipo particolare. Come le fiabe e le leggende non parla di eventi storicamente accaduti ma si rifà a eventi immaginati in una sorta di trasfigurazione collettiva, sulla base di ben precisi significati. La peculiarità del mito è che si tratta sempre di un racconto in cui il divino si mescola con l'umano, perciò uno o più personaggi fondamentali sono la o le divinità che interagiscono con gli umani.

Lo scopo del mito è quello di dare risposte ai grandi problemi eziologici ed esistenziali che assillano gli esseri umani: qual è stata l'origine del mondo? Qual è l'origine dell'uomo e della donna? Perché il dolore? Perché la fatica? Perché la morte? da dove viene il male? Esiste l'immortalità? Ecc.

Noi abbiamo letto e commentato questa grande saga, che costituisce la base del libro (o per meglio dire, dei libri: *tà Biblia* significa appunto "I libri") da cui ha avuto origine la nostra fede religiosa. Che cosa resta di essa che sia realmente significativo per il / la credente di oggi?

Naturalmente, le risposte sono individuali (perché ognuno ha le sue esperienze e i suoi percorsi emotivo – mentali) e corali insieme, perché la lettura è divenuta lettura comunitaria. Ne cito solo alcuni che mi sono rimasti impressi.

- La natura creata è "cosa buona", quindi tutto ciò che sperimentiamo in natura ha un senso che va rispettato.
- Con Genesi si fa luce sulle relazioni fondamentali che costituiscono la vita delle persone: la relazione uomo – donna; la relazione degli esseri umani fra di loro; la relazione esseri umani – divinità,
- il problema del bene e del male, in definitiva del senso e del fine della storia umana.

Se parliamo della prima relazione, vediamo che essa si costruisce su due cardini che ancora oggi la costituiscono: il "riconoscimento" reciproco (*questa è davvero carne della mia carne e ossa delle mie ossa*) che nel linguaggio abituale

definiamo "amore". Essa è spesso presente in Genesi nei rapporti di coppia: l'amore tra Abramo e Sara, tra Isacco e Rebecca, tra Giacobbe e Rachele ecc.

Ma anche la frattura di quella relazione che determina un ruolo asimmetrico nella vita umana rispetto al genere, vera per quelle tribù ma anche per la stragrande maggioranza delle culture umane: la dominanza dell'uomo sulla donna, la riduzione notevole di autonomia femminile, lo strutturarsi delle società secondo regole morali culturali e religiose nettamente patriarcali.

בראשית

Tutto questo viene giustificato con l'originaria trasgressione femminile dell'ordine divino, che poi in ambito cristiano è divenuto il dogma del "peccato originale".

La motivazione della trasgressione femminile si spiega a posteriori come una razionalizzazione di quell'assetto patriarcale in cui si configura la società ma che ha altre e ben più complesse motivazioni sociologiche di cui a suo tempo si è parlato abbondantemente.

Però ha dato origine a un altro e ben più spinoso problema: l'origine del male, cioè della frattura del rapporto fra esseri

umani e divinità. E di tutte le vicissitudini esistenziali anche dolorose di cui è intessuta la storia umana. Fino alla morte.

La rilettura di Genesi a me ha dato l'idea che vada senz'altro superata l'interpretazione *punitiva* della condizione umana, a favore invece di una interpretazione *di crescita*. La "trasgressione" comporta la nascita della coscienza morale, quindi di un notevole salto di qualità nella evoluzione della consapevolezza da parte dell'essere umano, maschio e femmina. E tutto ciò che di esperibile da parte sua si snoda nell'arco della sua lunghissima storia, come sapienza, intelligenza, solidarietà, azione consapevole, speranza, amore ma anche come dolore, fatica, conflitto, violenza,

morte fa parte di una necessaria spinta evolutiva verso il bene. Cioè, verso Dio.

Per quanto riguarda la relazione degli esseri umani fra di loro, vediamo che anch'essa presenta molte problematicità. A partire dalle relazioni intrafamiliari. Si parla di esseri umani "veri", con tutti i loro pregi e difetti, con tutte le loro pulsioni istintuali ed emotive, di affettività ma anche di conflittualità reciproca. C'è di tutto: lealtà ed inganno, fedeltà e tradimento, onestà e menzogna, protezione e violenza. Si salva e si uccide. Si tratta di una società agricolo – pastorale, seminomade, schiavista oltre che patriarcale, tribale. Sicuramente organizzata secondo parametri culturali e morali che in gran parte ci sono estranei, ma non incomprensibili. Quello però che mi piace è che si tratta di esseri umani "realistici" nella loro psicologia contraddittoria, non figurine stilizzate secondo schemi precostituiti di vizi o di virtù.

La strutturazione di questa società, gli eventi che si susseguono acquistano il loro senso se visti alla luce del particolare rapporto con la divinità. Il Dio d'Israele non è raffigurabile in qualche modo né nominabile, è unico e non tollera competizioni con altre divinità. Ha due caratteristiche:

- è un Dio che si relaziona con gli esseri umani. Li chiama per nome. Entra nelle loro vicende. E' presente anche



quando sembra assente. Li aiuta, li sorregge. Non sottostà alle loro regole, ma non li abbandona al loro destino.

Sconvolge i loro piani per costruirne altri, migliori.

- È il "Dio della promessa". Ha scelto una tribù per farla diventare un popolo. La promessa si sostanzia di beni che alla cultura di popolazioni seminomadi dovevano sembrare irrinunciabili: una terra dove vivere stabilmente, una posterità numerosa. Più tardi, con l'Esodo (che è preparato nella storia di Giuseppe) diverrà anche promessa di liberazione. Naturalmente, per noi contemporanei, il concetto di "bene" si sostanzia di altri significati: l'uguaglianza, la libertà, i diritti, la giustizia. Il rispetto e la solidarietà per la persona umana, specialmente per chi è più debole, oppresso, travolto dall'ingiustizia.

Di conseguenza, al termine della lettura, queste sono alcune delle considerazioni che appaiono condivise:

1. questi germi di bene fecondo si ritrovano già, negli episodi di Genesi. La solidarietà che travalica l'ingiustizia (storia di Giuseppe). L'accordo fra le tribù, anche l'accordo religioso, che travalica il territorialismo e la difesa della propria cultura (storia di Abramo). La valorizzazione di intelligenze, intuizioni, e sapienza femminili, nonostante il patriarcato (storia delle matriarche, anche di Tamar, la donna emarginata).
2. pensiamo che si salvi comunque il concetto di fondo: un rapporto intimo, confidenziale, personale con la divinità che ti sorregge e ti aiuta nelle tue vicende esistenziali, perché ti conosce, ti chiama per nome (in senso cristiano: ti ama).
3. è molto bello il concetto del "Dio della promessa", non per un solo popolo e per una sola epoca, ma per tutti i popoli e tutte le epoche. Un Dio che è presente, in tutte le culture, nella storia umana. Malgrado le sue contraddizioni, i suoi limiti, i suoi eccessi, anche terribili. E che la guida verso un compimento, che è un compimento di bene e di giustizia. Di cui si vedono già i segni, in tutti i progressi culturali, giuridici, sociali, spirituali che le culture umane sono capaci di produrre. Per la liberazione degli uomini e delle donne, anche dallo specifico di oppressioni economiche, politiche, sociali, razziali, etniche, sessiste. E nelle infinite azioni piccole o grandi che ogni essere umano compie nel senso del bene.

Certo, oggi non possiamo più credere a un Dio "territoriale" e "identitario". Il Dio della promessa è il Dio di tutti i popoli, di tutte le culture. Per questo riteniamo che oggi, questi grandi movimenti migratori e mescolanze di popoli, nonostante i contrasti e i conflitti che producono, siano anche una straordinaria opportunità di confronto e di conoscenza fra le diverse spiritualità, che è anche un grande arricchimento reciproco. Come al solito, Dio con la sua promessa di liberazione, anzitutto dai nostri progetti illusori e dai nostri schemi mentali limitati, ci attende al crocevia delle grandi contraddizioni del nostro tempo. Per darci sempre molto di più!

Rita Clemente

STORIA DI LAMIN

Lamin, senegalese vissuto per 30 anni in Libia, ha incontrato gli operatori ASAI al Parco del Valentino. Oggi fa il meccanico di biciclette e ha una casa tutta sua.

L'estate, per ASAI, è un'occasione di incontro. Sotto il tendone bianco montato tra corso Massimo D'Azeglio e Corso Vittorio Emanuele si ritrovano bambini, adolescenti e giovani che hanno frequentato l'associazione durante l'anno, ma anche persone che passano di lì e che, giorno dopo giorno, si avvicinano alle attività e si integrano nel gruppo.

Lo Sportello Lavoro è presente al Valentino con attività di aggancio e sensibilizzazione anche di giovani che si aggirano nel Parco per spaccio di droghe leggere.



Alessandra Scotti, operatrice della cooperativa Terremondo e responsabile dello Sportello Lavoro ASAI, ci racconta così la sua esperienza: "Noi siamo al Parco con l'obiettivo di animarlo e rendere più bella l'estate ai giovani e ai cittadini che passano di lì. Ma molti non passano: vivono lì. Due anni fa avevamo in chiusura alcuni progetti di accoglienza Sprar per richiedenti asilo. Diversi ragazzi raccontavano le loro paure legate al fatto di essere sbattuti fuori da quella che

chiamavano casa, per andare non sapevano dove né con chi. Non capivano perché gli era stato dato un permesso di soggiorno per motivi umanitari o di protezione internazionale, e nello stesso tempo gli veniva tolta la casa, non gli veniva insegnato l'italiano e si annoiavano tantissimo da un anno".

L'incontro con loro ha regalato nuovi rapporti, per esempio quello con Lamin, nome di fantasia per tutelare la sua privacy. Nato da genitori senegalesi, è arrivato in Italia dopo aver vissuto 30 anni in Libia. Aveva appena concluso il suo anno di accoglienza come richiedente asilo politico e da pochi giorni dormiva al Parco Valentino. Le uniche parole in italiano che conosceva erano "Ciao, come stai?", "Bene", "Grazie mille".

"Al Valentino io stavo facendo niente, io non hai lavoro e non hai casa, al Valentino ogni tanto giochiamo e incontro amici. ASAI mi ha fatto giocare" raccontava in un'intervista, sei mesi dopo quell'incontro.

Lamin, come gli altri 30 ragazzi che dormivano al Parco, aveva voglia e necessità di imparare l'italiano. Durante l'estate si era avvicinato alla lingua e a settembre, accompagnato da Alessandra, aveva iniziato a frequentare il Cpia Parini per un corso di alfabetizzazione italiana.

Non dormiva più al Parco, aveva trovato un letto all'Ex Moi al Lingotto. Non ha mai saltato un giorno di scuola e a pranzo veniva allo Sportello Lavoro ASAI per mangiare, riposarsi e scrivere un po' su facebook. "Passando molte ore insieme, abbiamo chiacchierato tanto" racconta Alessandra "Mi ha detto un sacco di cose di sé e mi ha confidato la sua fede profonda nell'amicizia".

È stata Alessandra ad accendere un tirocinio presso il suo ciclista di fiducia, dato che Lamin, in Libia, aveva lavorato come meccanico di biciclette.

Il tirocinio è durato otto mesi, di cui due a carico dell'azienda. Ecco le parole di Cinzia Giorgio di Queen Bike: "Difficile condensare in poche frasi cosa sono stati 8 mesi di lavoro. La volontà era quella di dare una formazione completa e non superficiale, perché il tirocinante si è rivelato una persona estremamente attenta e attiva, che quindi ci ha dato la possibilità di credere in questo progetto. ASAI tiene molto al fatto che i ragazzi possano ricevere una valida formazione e soprattutto che le aziende abbiano la possibilità di investire delle risorse in questa formazione, andando ad arricchire la propria situazione lavorativa".

Nel Settembre 2015 Lamin ha firmato un contratto full time a tempo indeterminato. Si è trasferito in una casa con due ragazzi afghani conosciuti nel gruppo del venerdì dello Sportello Lavoro ASAI, i quali avevano un letto in più e il bisogno di affittarlo. Andare via dall'ex Moi gli ha dato innanzitutto la possibilità di avere un letto pulito e una casa, ma per poter rinnovare il permesso di soggiorno, avere un medico di base e poter davvero iniziare una vita "normale" c'era bisogno della residenza a Torino. Gli operatori dello Sportello lo hanno aiutato nella ricerca di una casa in affitto.

Grazie alla collaborazione con il progetto "Insieme per la casa" della Fondazione Don Mario Operti e di Cicsene, Lamin oggi vive in una bella casa in zona San Salvario e ospita un amico immigrato. Si definisce un ragazzo fortunato: "Sono stato accolto

e ascoltato" dice in un italiano sempre più fluente, "e finalmente posso contare sulle mie forze".

Le due interviste che seguono sono la prima a Lamin da parte di Alessandra, e la seconda a Cinzia, la proprietaria del negozio di biciclette presso cui è stato assunto Lamin.

Intervista a Lamin

Alessandra: Come hai conosciuto lo Sportello Lavoro ASAI?

Lamin: Al Valentino. Io stavo facendo niente, io non hai lavoro e non hai casa, al Valentino ogni tanto giochiamo e incontro amici. ASAI mi ha fatto giocare.

Alessandra: Tu hai un permesso di soggiorno per motivi umanitari, dove hai vissuto appena arrivato in Italia e cosa hai fatto?

Lamin: nel 2011 ero a Settimo Torinese, ero in campo e mi aiutato per il documento e sono stato dal 18 febbraio 2012 a maggio 2013.

Alessandra: Quando sei uscito cosa hai fatto?

Lamin: Non c'è posto per dormire e sono andato al Lingotto ma ho conosciuto ASAI e sono andato lì. Prima cosa mi hanno trovato scuola per italiano e mi ha aiutato a iscrivermi. A me piace la scuola e ASAI ha capito che voglio studiare. Ho capito che prima cosa importante per cercare lavoro è parlare lingua italiano.

Alessandra: E poi, cosa è successo?

Lamin: ASAI ha trovato un tirocinio in negozio di biciclette. Questo è il mio lavoro anche in Libia e io ho sempre voluto dire a tutti che mi piacciono le bici e mi piace fare il meccanico.

Alessandra: Ora sei ancora in tirocinio? Come sta andando?

Lamin: Sì, adesso sono sette mesi, in tutto saranno 8 mesi. Sta andando bene, a me piace e imparo tante cose che non sapevo sulla tecnologia della bici e anche loro, i miei colleghi, imparano dalla tecnica africana. Questa esperienza mi piace e il lavoro con le persone è simpatico. Sto guadagnando soldi e cerco di tenere qualcosa per me e ogni tanto mando dei soldi alla mia famiglia in Senegal.

Alessandra: Vivi ancora al Lingotto?

Lamin: Ho conosciuto 2 ragazzi in ASAI che avevano un letto in più. Loro sono afgani e sono molto bravi. Ora sono con loro per fortuna, perché al



Lingotto siamo tantissimi e c'è tanto casino. Pago un piccolo affitto e non dormo più con "ciccic" (le pulci).

Alessandra: Cosa hai trovato in ASAI?

Lamin: Secondo me ASAI sono persone che ti aiutano per il lavoro e la scuola e aprono tante porte, opportunità. Sono umani, prima di tutto conoscono le persone per poterle aiutare. Io quando sto in ASAI sento che siamo tutti uguali, non c'è differenza come fuori. Io fuori non parlo di me come in ASAI.

Intervista a Cinzia, proprietaria di Queen bike, officina di riparazione biciclette

Come è cominciato il tuo incontro con Lamin?

".....é venuta un'assistente dell'ASAI che mi ha proposto, conoscendo la nostra attività, mi ha proposto di mettere a disposizione il mio negozio, il mio lavoro per dare la possibilità a un ragazzo di fare un corso di formazione. Questa formazione era sovvenzionata, questo tirocinio è stato sovvenzionato allo scopo di dare una formazione lavorativa pratica ad Lamin e appunto per questo motivo ho accettato di partecipare a questo progetto, ho accettato perché c'era una buona motivazione sociale, ho accettato perché conosco l'ASAI e so che è un'associazione seria e ho accettato per mettermi in gioco e capire effettivamente quanto potevo essere utile".



Perché 8 mesi di tirocinio e qual è stato il valore aggiunto di questa esperienza?

"Difficile condensare in poche frasi cosa sono stati 8 mesi di lavoro. Intanto perché così tanto tempo. Perché la volontà era quella di dare una formazione completa e non superficiale, perché il tirocinante si è rilevato una persona estremamente attenta e attiva, che quindi ci ha dato la possibilità veramente di credere in questo progetto e questa formazione e poi al contrario di un'esperienza fatta qualche anno fa con ASAI non si è fatto altro che confermare il rapporto di profondo rispetto e fiducia che c'era e ci è sempre stato e questo è stato completato da un controllo costante del nostro operato ma anche del comportamento del tirocinante, e credo che sia veramente un valore aggiunto il fatto che all'interno dell'ASAI ci si tenga così tanto affinché i ragazzi possano ricevere una valida formazione e soprattutto che le aziende abbiano la possibilità di

investire delle risorse in questa formazione andandone ad arricchire la propria situazione lavorativa e non necessariamente avendone semplicemente un affaticamento formativo. Quindi assolutamente ci sono stati tutti i fattori in questi 8 mesi di crescita per arrivare poi a una valida conclusione".

Cosa ha cambiato nel tuo lavoro la presenza di Lamin?

"La presenza di Lamin ci ha arricchito tutti. Ha arricchito noi come azienda perché ci ha dato la possibilità di gestire meglio quelle che sono proprio tutte le fasi dell'organizzazione lavorativa, e quindi ci ha permesso realmente ... non sapevamo di aver bisogno di lui, quando abbiamo conosciuto lui abbiamo capito che avevamo bisogno di lui : avevamo bisogno della sua educazione, avevamo bisogno del suo rispetto, avevamo bisogno di avere vicino una persona che sta studiando l'italiano ma che senza magari conoscere tante parole ha già dentro di sé molti valori a volte difficili da spiegare ma assolutamente reali, quindi quello che ci ha arricchito non è stato soltanto dal punto di vista lavorativo, ma è stato proprio da un piano umano, perché si è creata una situazione perfetta per far diventare tutto concreto e quindi è stato un passaggio quasi obbligato quella di dare a Lamin la possibilità di avere finalmente questa parola a tempo

"indeterminato" stampata sul

contratto.

Se l'è meritato lui, ce lo meritiamo noi mi auguro e se lo merita l'ASAI, perché in tutti questi mesi ha sostenuto lui, ha sostenuto noi, ci ha accompagnato in ogni situazione burocratica che non è facile da gestire se non si ha questo tipo di dimestichezza e ha affiancato ogni situazione con molta chiarezza e molta efficienza e io sono pronta a mettere a disposizione la mia azienda qualora avessi il privilegio di poter fare un altro tirocinio formativo, proprio perché la nostra apertura è ancora più importante, l'impegno dell'ASAI so che non verrà a mancare e spero che non si sa mai, magari capita di trovare un'altra persona giusta e quindi poter insegnare un mestiere, qualsiasi esso sia, che possa dare rispetto e onore al lavoro come si fa tutti i giorni".

Elisa Lupano

IL TEMPO DELL'ATTESA

INTRECCIO TRA ESPERIENZE E VITA QUOTIDIANA

XXII incontro nazionale dei gruppi donne delle comunità cristiane di base italiane

in collaborazione con Donne in Cerchio, Donne in ricerca di Padova, Ravenna, Verona, Identità e differenza, Il Graal Italia, Thea Teologia al femminile

Verona 18-20 Novembre 2016

Parlare in questo seminario del tempo dell'attesa, nell'intreccio di esperienza e vita quotidiana, ha voluto dire mettere in campo il nostro desiderio di accogliere il tempo lento e profondo di una spiritualità del quotidiano che ci attraversa e ci pone in relazione alla materialità dell'esistenza e dei corpi, risvegliando la capacità generativa dello "stare nella vita".

Questo aspetto della spiritualità, libero dal fare compulsivo che spesso ci attanaglia attraverso l'angoscia dell'inadeguatezza e dei sensi di colpa, è stato l'oggetto di riflessione dei gruppi donne nei mesi precedenti al nostro incontro. Dai contributi di questa riflessione comune ha preso avvio l'intervento della filosofa Chiara Zamboni, che ha valorizzato e rilanciato aspetti significativi del nostro pensiero e delle nostre pratiche, evidenziandone anche le mancanze.

Per la Zamboni la qualità del nostro esserci nel quotidiano e l'efficacia delle nostre azioni devono radicarsi in questo tempo del raccoglimento, in cui parole e avvenimenti vengono ascoltati dentro di sé, ricordati e meditati. E' necessario lasciarsi toccare dalle parole, lasciarsi toccare nel lato inconscio del corpo.

Le parole e gli avvenimenti, in questo spazio interno, non vengono pensati o interpretati, perché la meditazione non richiede pensiero. Si tratta più di esperienza che di pensiero, e deve mettere radice, crescere e fiorire.

Quindi la quotidianità non è il luogo dove rifugiarsi, non esiste per consolarci. Si meditano gli eventi nel quotidiano, ma non sono soggettivi e personali. Dobbiamo essere consapevoli che facciamo crescere qualcosa a cui partecipiamo soggettivamente. Facciamo crescere quindi qualcosa di ordine

impersonale per restituirlo al mondo, anche se la soggettività è in gioco.

La fiducia ci porta ad individuare gli elementi importanti. Dobbiamo quindi aver fiducia nello scommettere su piccoli avvenimenti che sono in realtà grandi avvenimenti, aver fiducia che ciò che ad altri appare come secondario, insignificante o minaccioso per l'ordine costituito, per noi è importante, essenziale, vitale. Si tratta di *sperimentazione libera e vincolata*.

Libera, in quanto ci prendiamo l'autorità di assumerci la competenza simbolica necessaria per ruminare gli accadimenti che ci hanno toccato e significarli. Vincolata, perché abbiamo la necessità e l'impegno di restituirli al mondo, nello spazio pubblico e politico, incarnando le trasformazioni.

In questo momento storico è quindi fondamentale non perder di vista la battaglia che i governi gioca-

no sulla biopolitica per il controllo dei corpi e dell'ambiente.

Nel nostro caso è fuor di dubbio che crescita femminista e crescita spirituale vanno di pari passo.

Vicine all'idea di Simone Weil, che vedeva il rito come momento in cui è presente una materialità che si illumina e ci illumina e una postura del corpo che porta alla trasformazione dell'anima, ab-

biamo condiviso nella celebrazione liturgica pane e semi, preghiere libere, canti e un percorso nella letteratura sapienziale. Questa ci ha donato la figura femminile di Sofia/Sapienza che viene descritta come sorella, madre, amata, padrona di casa, profeta, guida, predicatrice, giudice, liberatrice. La Sapienza pervade il mondo per attirare sul giusto sentiero, verso la vita.

Abbiamo inoltre colto l'occasione per presentare opere recentemente prodotte da tre nostre care amiche e compagne di percorso presenti all'incontro: il saggio autobiografico sulla differenza sessuale intitolato "*Le donne e il prete. L'isolotto raccontato da lei*" di Mira Furlani, il piccolo poema "*Tardi ti ho amato*" di Paola Cavallari e la raccolta di composizioni poetiche "*Evangelium Foeminae*" di Rita Clemente.

In questo clima di elaborazione e di raccoglimento non sono mancati i consueti momenti di laboratorio del corpo, caratterizzati da creatività, prossimità, tatto, con la partecipazione di tutte le presenti.

Doranna Lupi



INVENTARIO

Il Grande Vecchio
passeggia incurante sopra i Soli
facendo scricchiolare le Galassie.

Ho troppi anni,
cammino su una terra contaminata,
respiro aria inquinata,
mi bagna una pioggia di veleni.
Il poco tempo che mi resta
incombe come una minaccia:
i trofei polverosi in solaio,
i progetti aborti spontanei
in un alternarsi d'illusioni e paure.

Ho sprecato la gioventù,
ho subito la maturità,
ora combatto col presente fuggitivo.
So che il dolore accumulato
non è un capitale sufficiente:
nel calice sorsi amari
attendono d'essere tracannati.

Sgomito in una folla
illusa di felicità
e consapevole di sconfitta,
che prega e bestemmia,
che dona e ruba,
che ama e ha paura.

E io sono quest'uomo,
sono questa gente
e ho troppi anni
e non posso tornare indietro.

E il Grande Vecchio continua
a passeggiare incurante sopra i Soli
facendo scricchiolare le Galassie.

Beppe Ronco

IL VITELLO D'ORO

Da qualche parte una farfalla ha battuto le ali,
qui è crollato tutto, un cumulo di macerie.

Sappiamo solo onorare Dei pagani,
solo loro nelle nostre preghiere.
Non è amore, è timore.
Pretendono ancora il sacrificio.

Nel caos del terremoto, nelle guerre,
nelle bufere e nei cicloni
le vittime immolate sui loro altari.
Ammutoliti di fronte alla fiamma,
sgomenti al colare del sangue
affondiamo la faccia nella polvere:
impasto dell'uomo sconfitto.

Il popolo in cammino
sperava di approdare alla Terra promessa,
di ritornare alla casa dei padri.
Ma sullo scanno
da sempre risplende il vitello d'oro
ingordo di sacrifici, ebbro di potere.

Il Crocifisso doveva essere il riscatto,
l'ultimo sacrificio.
Il Padre amorevole aspettava ansioso
Il figlio sperperatore. Invano.

Nessuno sa dove siamo né dove stiamo andando.
Continuiamo a vagare nel deserto
seguendo pifferai cialtroni e illusi stregoni,
tremanti onoriamo ancora Dei pagani
ignorando il Padre, rinunciando al banchetto.

Il volo di farfalla può scatenare un sisma,
la follia dell'uomo uccide l'Uomo, annulla Dio.

Beppe Ronco

tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca
e confronto comunitario

Fondato nel 1971 da fra Elio Taretto



In ricordo di Paolo De Benedetti

Due testimonianze di questo grande studioso della Bibbia e dell'ebraismo, che abbiamo avuto la fortuna di avere alcune volte in comunità e che ci ha lasciati in questo mese.

Frammenti di ricordi di Paolo

Per molti anni i miei cugini Paolo e Maria hanno lavorato a Milano, Tornavento a Asti per i week end, ma anche qui i loro impegni erano molti (per entrambi con il Cephros, un centro da loro fondato che esiste ancora e che si occupa di insegnamento dell'Ebraico, studio della Bibbia e psicologia) l'immane visita – peraltro ignota a tutti - a una vecchia zia in una casa di riposo e, per Paolo, l'altrettanto immane visita a un suo asinello che gli teneva un contadino, e a cui era legato quanto agli studi biblici. In tutti quegli anni per forza di cose ci siamo frequentati solo sporadicamente. Poi, quando lui e Maria sono tornati a vivere permanentemente a Asti, ci siamo visti con più frequenza.

Se dovessi riassumere in un termine l'idea che ho sempre avuto di Paolo userei la parola "dolcezza": sempre più spesso mi capita di trovarmi con amici conoscenti e via dicendo in posizione di conflitto, talvolta addirittura duro, per i motivi più vari. Certo gli anni mi hanno inasprito, ma come mai tutto ciò con lui non mi è mai successo, nemmeno quando le nostre idee erano molto distanti? E soprattutto perché non lo ho visto irritarsi mai, con nessuno? In un suo breve scritto Lucio Magris ha detto: "di Paolo si potrebbe dire che è la vera prova dell'esistenza di Dio". Paolo era pieno di dubbi e, pareva, anche di contraddizioni. Eppure tali incompatibilità convivevano in lui in un'armonia incredibile. Penso ad esempio all'ebraismo e al cristianesimo, alla sua apertura al dialogo con le altre religioni ma anche alla sua disponibilità a confrontarsi (posso dire: con dolcezza?) anche con i laici, alla sua umanità e contemporaneamente al suo amore verso gli animali.

"Insegna alla tua lingua a dire non so" ripeteva spesso, e "l'interpretazione di questo passo della Bibbia è così, **forse**". Questo **forse** sottolineato con tanta forza voleva dire che Paolo non aveva dogmi? Certo non aveva quello dell'immortalità dell'anima: credeva anche lui nella resurrezione, ma dei nostri corpi, non dell'anima, "che non esiste", e dei corpi degli animali. Il suo amore per gli animali mi ha sempre fatto venire in mente, per contrapposizione, l'atteggiamento a questo proposito presuntuoso, se non razzista, di noi uomini

nei loro confronti: "non sono altro che bestie", diciamo, invece di dire: "non siamo altro che uomini, noi".

Un giorno gli lessi un mio breve aforisma:

Il nostro futuro

È nelle mani di Dio,

Le sue mani tremanti.

Mentre mi lusingava con molte lodi (era di manica molto larga) i nostri sguardi si incontrarono e subito scoppiammo a ridere: il fatto è che come molti altri nostri parenti, me compreso, Paolo soffriva in modo evidentissimo di quello che in medicina si chiama "tremore essenziale"; insomma anche le sue mani erano "tremanti".

Spesso gli ponevo delle domande, e a volte per confortare la sua risposta si alzava dalla poltrona e accostandosi

alla scrivania prendeva la sua Bibbia masticando un cioccolatino che quasi di soppiatto da Maria aveva preso da un vassoio: era un po' goloso, tant'è che usava dire che per lui le cose belle della vita erano gli amici e la maionese. Era una frase che apprezzavo molto: ci ho ripensato recentemente: se fosse ancora in vita gli direi: "hai proprio ragione, anch'io penso che siamo fatti non solo di spirito ma anche di corpo, o, detto in altre parole, che siamo anche animali: ma se le cose stanno così a maggior ragione, come tu dici, abbiamo diritto a aspirare al Paradiso". Quanto alla Bibbia non dico che la sapesse a memoria, ma spesso la consultava più che altro per rileggersi una nota.

Una volta gli chiesi: "Quando Robinson Crusoe approdò all'isola dopo il suo naufragio, Dio c'era?"

"C'era, naturalmente, ma tutto sommato fino all'incontro con Venerdì non era necessario", rispose. Anche a questa risposta di Paolo ho pensato più volte, successivamente. Allora Dio è una scintilla che si accende quando due o più esseri umani si incontrano? Anche quando aveva creato solo Adamo e non ancora Eva il Signore era necessario *fino a un certo punto*?

Sono andato su Google a rivedere la storia di Robinson Crusoe: non la ricordavo bene, ma insomma costui era un mercante di schiavi e Venerdì un selvaggio ignorante a cui il primo insegna il vivere "civile" e la "vera fede". Ma qual è la "vera fede"? Chiederei a Paolo se fosse ancora fra noi: "quella di un mercante di schiavi o quella di un mite selvaggio analfabeta?" Paolo purtroppo ora non può rispondermi, così come allora Dio non poteva rispondere alle innumerevoli domande che Paolo avrebbe desiderato porgli.

Qualche settimana prima che lui ci lasciasse, una sera Maria lo udì borbottare qualcosa mentre si infilava nel letto. "Cosa stai dicendo?" gli chiese. "Sto chiedendo a Dio di starmi vicino", rispose Paolo.

Federico De Benedetti



Domenica 11 dicembre è tornato a Dio Paolo De Benedetti, che per tanti cristiani in ricerca è stato maestro e guida.

S'è ne andato "sazio di giorni" come gli antichi patriarchi che aveva studiato e amato.

Anch'io come un amico sacerdote che al funerale lo ha salutato con questo midrash, lo immagino ora nel suo paradiso al cospetto di Dio. Paolo, accarezzando il suo gatto preferito che ha ritrovato lassù, pone a Dio le tante domande che tra "forse" "sospeso" e "se così si può dire" gli aveva già fatto quaggiù; Dio gli risponde, lui di nuovo lo incalza, Dio ancora lo ascolta e risponde... Il dialogo gioioso tra il rabbino cristiano e il suo Dio andrà avanti per sempre. Paolo stesso lo aveva con fede sperato: così infatti si conclude il testo **L'halleluyah, canto di gratitudine nella Bibbia e nella liturgia**, scritto da lui pochi anni fa:

"Personalmente sono grato a Dio per due motivi: anzitutto per quello che finora ho ricevuto nella vita, dalla famiglia, dai mie maestri e dagli amici; e poi – e forse il più importante – per quello che io, con fede, so che riceverò. Il mio futuro è nelle mani di Dio e sono grato per quel che non ho ancora ma avrò da Dio, e di cui sono certo in virtù dell'atto di fede. Ciò vale per questa vita e anche per la morte, nel senso che io so, per fede, che tutti coloro che muoiono saranno richiamati alla vita attraverso la promessa della resurrezione. Per chi crede, Dio è mechajé-metim, come ci ricorda la liturgia ebraica, ossia Colui che fa tornare in vita i morti. Sono dunque grato per il mio passato e per il mio futuro, e anche per il passato e il futuro degli altri, il cui destino io metto con la preghiera, per così dire, nelle mani di Dio. Sono poi grato anche al mio prossimo, umano e non umano. Penso anche agli animali domestici che hanno condiviso la nostra casa, i nostri cani e i nostri gatti. È una gratitudine reciproca, mia verso di loro e loro verso di me, che si manifesta nello sguardo reciproco. Lo sguardo del cane, del gatto o anche dell'uccello è, a sua volta, non solo un atto di gratitudine ma anche di fede, dell'animale verso di noi, e ci insegna ad avere lo stesso sguardo, da parte nostra, verso Dio. Dalla parte di Dio, esiste uno sguardo verso di noi e di cui noi siamo certi appunto per fede. Se non credessimo a questo sguardo

di Dio su di noi esperiremmo la stessa disperazione che visse Gesù sulla croce: «Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Dunque le espressioni osanna e hallelujah attraversano i testi ebraici e quelli cristiani, e giungono a noi in tutta la loro contemporaneità come grida del cuore, che nascono dall'esperienza ed educano a un costante dialogo con Dio. Direi che il loro ripetersi nei testi sacri ha un valore pedagogico per tutti, giovani e meno giovani, per coltivare il sentimento religioso. Questa preoccupazione pedagogica ed esortativa – anzi imperativa – nel regno dei cieli scomparirà, e l' hallelujah della gratitudine passerà dalla seconda persona alla prima persona plurale: non più lodate, ma lodiamo. Attenzione, quell'hallelujah sarà cantato non solo dai credenti ma da tutto il creato. Anzi, il cinguettio degli uccelli e lo sbocciare dei fiori nella variegata flora terrestre sono già oggi un grande hallelujah che sale verso il Creatore come atto di fede e di gratitudine.



Tullia Chiarioni

Libri di Paolo De Benedetti

- **In Paradiso ad attenderci** - Paolo De Benedetti con Maurizio Scordino, Editore: Sonda,
- **Teologia degli animali** di Paolo De Benedetti, Editore: Morcelliana
- **E l'asina disse... L'uomo e gli animali secondo la sapienza di Israele** - di Paolo De Benedetti, Editore: Qiqajon
- **Se così si può dire... Variazioni sull'ebraismo vivente** - di Paolo De Benedetti, Editore: EDB
- **Quale Dio? Una domanda dalla storia** - di Paolo De Benedetti Editore: Morcelliana
- **Dire grazie. L'«hallelujah» della gratitudine** - di Paolo De Benedetti, Massimo Giuliani Editore: Morcelliana
- **A sua immagine. Una lettura della Genesi** - di Paolo De Benedetti, Editore: Morcelliana

**CIBO SANO
NEL MIO PIATTO!**



DOMANI SI RICOMINCIA

Soltanto il cuore libero
 Canta
 Un'improbabile sfida
 Mentre le arance tremano
 In controluce, al tramonto.
 La giornata scivola via
 Con gocce di sudore
 intermittenti
 Che si mescolano
 A foglie rattrappite.
 Poi rifugiati
 Nel tuo cono d'ombra
 E spera che le onde
 Elettromagnetiche
 Non abbiano sbarre
 Di terra o di mare
 Per riportarti
 A una voce nota.
 "guardate mia figlia,
 com'è cresciuta!".
 Una foto
 Attraverso whatsapp
 Imbianca il cielo.
 Poi niente.
 I corpi sono stanchi.
 Sono giovani, i corpi.
 Vorrebbero una donna.
 Invece ritorna
 L'incubo noto:
 tre dita che ti artigliano
 la spalla
 e il sorriso semisdentato
 del caporale...
 Domani si ricomincia.

Daisy T.

Su "Evangelium Foeminae"

"**E**vangelium Foeminae" è una raccolta di 22 composizioni in versi, in cui le donne che compaiono nelle narrazioni dei Vangeli, i canonici, con qualche breve incursione negli apocrifi, si raccontano. L'opera nasce da una consuetudine e da due domande che spesso mi sono posta. La consuetudine è quella di leggere e di meditare i vangeli "da donna", con l'attenzione rivolta in particolare all'atteggiamento di Gesù verso le donne, negli episodi e anche nelle parabole dove entra in pieno "l'universo femminile". Le domande che mi sono scaturite da anni di riflessione sono state le seguenti:

si può desumere da quegli episodi, da quelle parabole una autentica Buona Notizia anche per le donne, che risulti liberante non solo da un limite generico di "peccato", ma proprio dallo specifico di oppressioni "sessiste"?

coloro a cui, nelle chiese cristiane, è stato demandato il compito di "annunciare il vangelo", sono stati in grado di cogliere il vero, autentico anelito di liberazione contenuto nella richiesta sofferente di queste donne al profeta Gesù? O le voci, in grande prevalenza maschili, quando non maschiliste, hanno sottaciuto, minimizzato, incompreso quell'ansia di liberazione?

Per rispondere a queste domande, ho pensato che la cosa migliore fosse immaginare di sentire la voce di ognuna di quelle donne. Ognuna di

loro racconta qual era la sua vita, la sua sofferenza, la sua speranza, il suo desiderio prima di incontrare il profeta Yeoshua di Nazareth. Un incontro per lei risolutivo, in quanto non solo l'ha guarita da un male fisico o morale, ma le ha ridonato una dimensione di "pienezza di vita", cioè di libertà, di fiducia e di gioia, liberandola dalla mortificante esistenza cui l'aveva condannata e rinchiusa la legge dei padri. Come ha scritto Enrico Peyretti in un suo commento all'opera *"le donne del vangelo, del cammino e della vita di Gesù, parlano tuo tramite con una autenticità diretta, che estrae scoppi di nuda vita da libri che abbiamo troppo imbalsamato nell'abitudine. Anche i vangeli vanno scossi e aperti, squarciati perché non diventino sepolcri religiosi, e le donne vive e frementi sono lì per questo"*.

Mi è stata posta la domanda se, in questa mia reinterpretazione del vissuto di queste donne, io mi sia discostata dalle interpretazioni "ufficiali" della Chiesa cattolica. Ho risposto che, non essendo io né una teologa, né una esegeta, non ho inteso fare opera di reinterpretazione storico - critica, pertanto mi sono attenuta strettamente alla narrazione degli evangelisti. Tuttavia, poi-



ché la mia è un'opera poetica, di poesia – racconto, ho inteso arricchire questa narrazione attraverso la mia immaginazione e la mia empatia di donna per le donne. Rispetto a una figura però ritengo di avere seguito una mia strada interpretativa. Parlo di Maria di Nazareth, la madre di Gesù, che io non vedo come la Donna sacralizzata e messa sugli altari della Chiesa cattolica, la Vergine purissima, la Madre santissima, la Regina del cielo. La Donna benedetta fra tutte le donne, ma **“da tutte le donne immensamente lontana”**. L'ho vista piuttosto come **“una donna accorata e una madre pellegrina”**, che ha vissuto, nei confronti di un Figlio straordinario, un rapporto di grande intensità affettiva ma anche di problematicità conflittuale. E in questo mi sono di conforto le stesse scritture. Di Maria, invece, mi hanno colpito altre qualità eccelse: la sua “fame e sete di giustizia” gridate nel canto del Magnificat, la sua solidarietà nei confronti delle altre donne, che emerge dalla sua premura per la cugina Elisabetta e dalla sua ansia che non venisse rovinata la festa di una giovane sposa per la mancanza del vino. E in Maria ho visto soprattutto “l'educatrice” di Gesù, colei che per prima gli ha ispirato questa attenzione e questa comprensione per le donne umiliate e sofferenti.

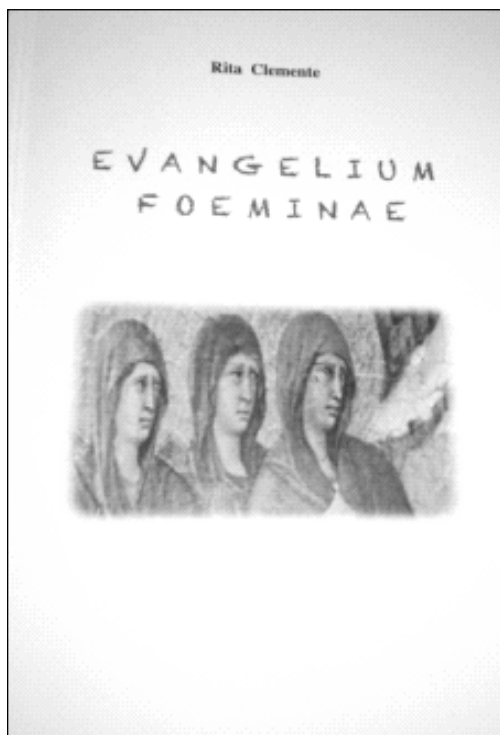
**Allora insegnai a mio figlio,
come fosse una fiaba,
una nuova buona novella:
le prostitute precedono i giusti
nel banchetto del Regno,
le vedove ottengono giustizia,
le sterili sono dette beate,
le schiave sono liberate,
le folli annunciano salvezza,
le impure sono dette figlie di Dio.**

In questo libro io ho inteso ridare, oltre alla voce, un protagonismo a queste donne, troppo spesso rinchiusi in stereotipi che ne hanno immiserito la ricchezza umana. Quello che mi ha colpito, leggendo e meditando i Vangeli, è questo quasi ribaltamento degli schemi mentali con cui, nelle società antiche ma anche nelle nostre, vengono definite le identità di genere. In fondo, ai suoi discepoli maschi Gesù, proponendo se stesso come modello, diceva “imparate da me, che sono dolce e umile di cuore”. Le donne invece, più con i fatti che con le parole, sembrano sollecitate a un atto di coraggio e di audacia. Il coraggio della Cananea, che tiene testa e controbatte perfino il Maestro. Il coraggio dell'emorroissa, che osa toccare il suo mantello in mezzo alla folla che la giudica “impura”. Il coraggio della cosiddetta “peccatrice”, che sfida i “giusti” seduti a banchetto per

spargere su di lui il suo profumo e le sue lacrime. Il coraggio di tutte le donne del suo seguito, che non lo abbandonano sulla via della croce ma lo seguono fino alla fine. E all'alba del terzo giorno, dopo la pausa del Sabato, sono lì, pronte a sfidare le guardie pur di potere ungere il suo corpo di profumi, liberandolo dal letto della morte.

E sono sempre le donne che coraggiosamente danno ai discepoli la lieta novella di una nuova vita e di una nuova storia, con la testimonianza della resurrezione.

**E questa Buona Novella fu sparsa tra i discepoli
per la testimonianza caparbia**



di noi sole donne. Di noi donne per prime.

Di donne non ritenute degne di fede.

**Di donne che, malgrado il dolore
e malgrado il silenzio,
malgrado la violenza e la morte,
sono le innamorate della Vita!**

Un'ultima osservazione. Nella religione cristiana Dio viene declinato solo al maschile, come trinità di Padre, Figlio e Spirito santo. Invece, dalle parole di Gesù, rivela anche il suo “lato femminile”, come ho voluto far risaltare attraverso la poesia che chiude la raccolta:

**E questo disse, tra l'altro, il Profeta
Yeoshua di Nazareth:
il Regno dei cieli è simile
alla gallina che raccoglie i pulcini
sotto le sue ali.**

Alla pecora perduta

ma ritrovata dall'amore.

**Alla donna che spazza la casa
ricercando la dracma preziosa
E, quando l'ha ritrovata,
con le amiche fa festa.**

**E alla donna che in tre staia di farina
pone un pugno di lievito
e la pasta cresce nel silenzio.**

**Alla vedova che non si dà per vinta
e ottiene giustizia per la sua insistenza.**

**Alle ragazze felici, agghindate e pronte
con buona riserva di olio per le lampade,
all'incontro con gli sposi.**

**E la Ruah del Padre, sotto forma di colomba,
discese sopra la terra
volendone fare un luogo gentile
per le Figlie
e i Figli di Dio.**

Amen.

Rita Clemente

RECENSIONI

Rita Clemente fa parte della comunità di base di Chieri e ha scritto questa raccolta di 22 composizioni in versi in cui molte donne che compaiono nei Vangeli si raccontano. Le figure prendono vita nell'impasto di anima e corpo, materia viva incandescente, soccorsa solo dalla compassione, dal lume del cuore che rischiarerà i pensieri, liberi di volare *come rondini in festa*, schiarendo il senso degli *oscuri perché*. Così si dissipano gli affanni. Emerge esplicitamente l'incontro con Gesù nato di donna, con il suo amore per il femminile, ma c'è soprattutto l'incontro con se stesse, con la propria interezza umana. Il racconto evangelico diventa quasi un prezioso pretesto per dire la necessità essenziale che muove ogni esistenza e che, se colta, spinge oltre: il bisogno di svelare *l'anima profonda dell'amore*, per chi ne ha un barlume di consapevolezza e di sapere quanto il proprio *desiderio sia intriso di luce*, per giungere ognuna alla comprensione indispensabile dell'essenza della propria vita. Quell'espressione profonda di se che da a Maria di Betania le ali per volare e a Marta l'intelligenza d'amore che le consente di comprendere il di più della sorella continuando ad essere la donna che era con *mani solerte* capaci di trasformare il mondo *non meno di una nuova creazione*. Ognuna è come è e di questo siamo chiamate a rendere grazie.

Doranna Lupi



SE CI RITENETE UTILI

 Questi tempi di crisi colpiscono anche il settore dell'informazione, le risorse delle famiglie e dei singoli sono sempre più scarse. Per sopravvivere e proseguire il modestissimo impegno di informazione, ricerca religiosa e sociale, abbiamo bisogno del vostro aiuto, incoraggiamento e collaborazione.
Grazie e buone feste a tutti



AGENDA CDB DI CHIERI

- ◆ Chi volesse inviare lettere, articoli, o collaborare al giornalino, scriva a: Silvano Leso via Reaglie 18 Torino 10132 - e.mail: postmaster@cdbchieri.it - cell. 339.5723228
- ◆ Segnalateci amici a cui credete possa interessare "**CdB informa**", lo spediremo gratis ai loro indirizzi. - Chi vuole contribuire può farlo su c/c postale n° 40759151 intestato a Leso Silvano - causale: contributo a cdb informa
- ◆ La comunità cristiana di base di Chieri si ritrova ogni mercoledì alle ore 17,30 presso la sede a Chieri - **gli incontri sono aperti a tutti**
- ◆ **L'eucarestia** viene celebrata l'ultimo sabato o domenica di ogni mese
 Il "**Perdono comunitario**" due volte all'anno, prima di Natale e prima di Pasqua
- ◆ **Attività:** la *lettura biblica* con una ricerca e una riflessione attraverso lo studio delle scritture ebraiche e cristiane libera da ogni condizionamento dogmatico o istituzionale: quest'anno leggiamo il libro di **Ester**, alternato a *serate di approfondimento* su temi sociali e politici di attualità
- ◆ Per informazioni sulle serate e sulla comunità - telefonare a Maria 011.9472882 o al 339.5723228 - e.mail: postmaster@cdbchieri.it - altre informazioni su comunità ed iniziative sono presenti e aggiornate periodicamente sul sito web:
www.cdbchieri.it